

Un portavoce della banda di rapitori: stiamo negoziando ma i soldati devono essere ritirati

PIANETA

Il governo non rinuncia al pugno di ferro: giustiziati due condannati per sequestro di persona

Rapiti in Yemen, trattativa appesa a un filo

Il governo di Sana'a assicura che non ci sarà il blitz temuto da Roma per liberare i cinque turisti I familiari si appellano ai capitribù. I militari allentano l'assedio al villaggio ribelle

di Toni Fontana

LA TRATTATIVA prosegue, ma con il dito sul grilletto. Così, anche quella di ieri, la quarta dall'inizio del sequestro, è stata una giornata di ansia per la vita dei cinque ostaggi italiani rapiti nello Yemen. I colpi di scena non sono mancati, ma, fortunatamente, pur con-

tinuando a seguire la linea del «pugno di ferro», il governo yemenita non ha dato l'ordine di attaccare la roccaforte dei rapitori. Questi ultimi si sono fatti vivi attraverso una sorta di portavoce, Abbad al Zaidi (esponente dell'omonima tribù che popola la montagnosa regione del Marib) che ha telefonato ad un sito Web locale. L'uomo ha confermato che si sta trattando e che il governo sarebbe disposto a liberare gli otto detenuti indicati dai rapitori, ma ha aggiunto che le «assicurazioni» date dalle autorità «non sono sufficienti». La questione irrisolta non è secondaria ed è rinchiusa in una frase pronunciata dal portavoce: «Non

Voci su un tentativo di fuga dei rapitori assieme agli ostaggi L'ambasciata d'Italia non conferma

c'è trattativa sotto minaccia delle armi. L'assedio deve essere tolto». Al Zaidi ha anche aggiunto che, se saranno superati gli ostacoli, i cinque italiani potrebbero tornare in libertà «nelle prossime ore». Va tuttavia sottolineato il fatto che, anche nei giorni scorsi, i rapitori avevano alternato minacce a promesse di un rapido rilascio degli ostaggi. Il governo non appare tuttavia intenzionato ad allentare l'assedio e ieri ha anzi inviato ulteriori rinforzi. In serata il numero dei militari schierati sarebbe però stato ridotto, forse per dare un segnale ai rapitori. La stampa locale, controllata dal regime del presidente Saleh, ha diffuso ieri la notizia dell'esecuzione di due detenuti condannati per sequestri di persona. Le sentenze sarebbero state eseguite nei giorni scorsi. Ieri inoltre si è appreso che il governo ha bloccato le forniture dell'acqua nella provincia del Marib al fine di rendere più difficile la resi-

leri mattina il governo ha ordinato la sospensione della fornitura di acqua nella regione ribelle



Una manifestazione nella capitale yemenita Sana'a contro il rapimento degli italiani Foto Ansa



Le foto dei presunti rapitori degli italiani rilasciate dall'esercito yemenita Foto Ansa

stenza all'assedio. Questa misura potrebbe tuttavia provocare un peggioramento delle condizioni di vita di Pierniggi Gamba, Maura To-

netto, Enzo Bottillo, Camilla Romini e Patrizia Rossi, ormai da quattro giorni in cattività. Secondo notizie non confermate le tre donne sa-

rebbero state separate dai due uomini. Ieri si è anche diffusa la notizia di un fallito tentativo di fuga dei rapitori (che sarebbero stati identifi-

cati) che si sarebbero fatti scudo con due ostaggi, probabilmente i due uomini. L'ambasciatore Boffo non ha però confermato. Il capo della rappresentanza diplomatica nello Yemen ha anche favorito un contatto diretto tra il ministro degli Esteri yemenita Abubakr al-Qirbi ed il titolare della Farnesina Gianfranco Fini. Nel «lungo colloquio» - spiega una nota diffusa a Roma - l'esponente yemenita ha sottolineato «l'importanza di un approccio equilibrato, ispirato alla fermezza nel contrasto alla piaga dei sequestri, ma anche soprattutto alla salvaguardia degli aspetti umanitari e dell'incolumità degli ostaggi». La nota della Farnesina afferma anche che da parte yemenita è stata data rassicurazione che non saranno intraprese azioni

che possono mettere in pericolo la vita degli ostaggi e che viene dunque «escluso l'uso della forza». All'interno della dirigenza yemenita deve essere evidentemente in corso un'aspra discussione dal momento che i ministri alternano bellissimi proclami a dichiarazioni più concilianti. I parenti di cinque ostaggi hanno intanto rivolto un appello ai capitribù «persone d'onore che conoscono il valore della famiglia e della vita» affinché comprendano «l'ansia» dei familiari e favoriscano una positiva conclusione della vicenda. Berlusconi ha infine fatto sapere che stamattina verrà alcuni collaboratori, tra i quali Gianni Letta, per fare il punto sul sequestro.

Compromesso Kiev-Mosca chiude la guerra del gas

L'Europa tira un sospiro di sollievo ma dice: dopo questa lezione impariamo a diversificare le nostre fonti energetiche

di Gabriel Bertinotto

LA GUERRA DEL GAS è durata tre giorni. Al quarto, Ucraina e Russia hanno annunciato l'intesa sul prezzo che la prima accetta ora di pagare alla seconda per le forniture di metano. Se sia una pace duratura, o una tregua momentanea, dipenderà da una serie di fattori, che non riguardano tra l'altro unicamente i due ex-belligeranti. L'accordo infatti prevede che l'Ucraina acquisti gas dalla Russia a 230 dollari per migliaia di metri cubi di gas, anziché a 50, come avveniva sino a pochi giorni fa. Ma per convincere l'ucraina Naftogaz ad accettare l'aumento sinora contestato, Gazprom ha dovuto dare

a Kiev l'assicurazione che dalla Russia provverrà solo un terzo dei futuri approvvigionamenti. Il resto arriverà da Turkmenistan, Uzbekistan, Kazakistan, a prezzi molto inferiori. In questo modo Kiev pagherà in media 95 dollari. Aleksej Miller, presidente di Gazprom, e Oleski Ivcenko, capo di Naftogaz, hanno condotto personalmente le trattative. «Abbiamo raggiunto un accordo soddisfacente», ha detto Miller, sottolineando che esso assicurerà anche «riformimenti stabili all'Europa». Ivcenko ha definito «reciprocamente vantaggiosa e accettabile» l'intesa. Essa, ha detto ancora Ivcenko, «va pienamente incontro ai bisogni ucraini di gas e assicura il

transito del gas russo destinato all'Europa». Secondo il capo del Cremlino, Vladimir Putin, «la soluzione influirà positivamente su tutto il complesso dei rapporti bilaterali, che saranno di autentica partnership, trasparenti, ispirati ai principi del mercato». Gli fa eco il suo omologo di Kiev, Viktor Yushenko, affermando che «abbiamo raggiunto tutti i nostri obiettivi». In Italia l'emergenza gas è definitivamente rientrata. Già prima dell'annuncio del compromesso concordato tra la Russia e l'Ucraina, le forniture verso il nostro paese erano tornate regolari. E così si torna a parlare anche dell'accordo di cui discutono da tempo Eni e Gazprom. I russi auspicano di chiudere entro la fine del mese, ha fatto sapere ieri il numero due di Gaz-

prom, Aleksandr Ivanovic Medvedev. E già mercoledì prossimo, ad Astana, è possibile che i dirigenti dei due colossi petroliferi si incontrino in margine alla cerimonia per il reinsestimento del presidente del Kazakistan, Nursultan Nazarbaiev. La presenza dell'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni, e del presidente di Gazprom, Alexei Miller, è previ-

L'accordo ha validità per cinque anni L'Ucraina pagherà 95 dollari per mille metri cubi

sta, anche se ufficialmente non è stato fissato ancora alcun colloquio tra i due. Positivo il giudizio dell'Unione europea sull'intesa russo-ucraina. Essa non dovrebbe comportare alcun incremento dei prezzi del gas per i consumatori europei, hanno dichiarato il commissario Ue per l'Energia, Andris Piebalgs, e il ministro dell'Economia austriaca, Martin Bartenstein, attuale responsabile del Consiglio dei ministri dell'energia Ue. Il commissario ha sottolineato tra l'altro l'esigenza di «una politica sulla sicurezza energetica più coerente e chiara» da parte dei Venticinque. «Dobbiamo lavorare sulla diversificazione delle fonti», ha aggiunto Bartenstein. Un quarto del gas che si consuma nella Ue proviene infatti dalla Russia, e per

l'80% tali importazioni passano attraverso l'Ucraina. Nel caso dell'Italia, l'86% del gas proviene dall'estero, e Mosca è il primo fornitore. Piebalgs e Bartenstein hanno preso parte ieri a una riunione degli esperti europei della Ue, il «Gruppo di coordinamento», creato nel 2004. Gli esperti si sono limitati a tracciare un bilancio dell'impatto che la crisi ha avuto nei rispettivi paesi, dandosi appuntamento a febbraio per una seconda riunione in cui verranno affrontate tematiche quali il rafforzamento degli approvvigionamenti e la diminuzione della vulnerabilità energetica dell'Unione europea. Durante i lavori è stata esaminata fra l'altro la possibile gestione comunitaria delle scorte del metano e del petrolio in situazioni d'emergenza.

REPORTER SENZA FRONTIERE Il 2005 un anno nero: uccisi 68 giornalisti

PARIGI Nel 2005 sono stati 68 i giornalisti rimasti uccisi in zone di guerra, la maggior parte in Iraq, che si conferma il Paese più pericoloso per il terzo anno consecutivo. Lo rivela il rapporto annuale dell'organizzazione Reporter Sans Frontieres, dal quale emerge anche come siano stati oltre 1.300 quelli attaccati o minacciati e oltre 800 gli operatori arrestati. Si tratta dell'anno peggiore dal 1995, quando furono 64 i giornalisti uccisi, 22 dei quali solo in Algeria. Una menzione particolare va all'Iraq, dove 24 giornalisti e 5 operatori hanno trovato la morte nel 2005. Sono in tutto 76 quelli uccisi dall'inizio della guerra, un numero maggiore rispetto al conflitto in Vietnam. Gli attentati terroristici restano la prima causa, anche se l'esercito Usa è responsabile della morte di 3 giornalisti. Per quanto riguarda i giornalisti agli arresti, si legge ancora nel rapporto, la maglia nera va alla Cina, con 32 reporter dietro le sbarre, seguita da Cuba, con 24.

Iraq, la giornata più sanguinosa del dopo-voto

Strage di sciiti a un funerale, attacchi kamikaze in tutto il Paese. I morti sono oltre cinquanta

BAGHDAD L'Iraq ha conosciuto ieri il suo giorno più sanguinoso da molte settimane. Una raffica di attentati ha fatto più di 50 morti e decine di feriti. In un solo attacco, a nord di Baghdad, sono state uccise da un kamikaze 36 persone. La strage è avvenuta, come altre volte in passato, durante un funerale sciita, questa volta nella cittadina di Miqdadiya, 100 chilometri a nord est di Baghdad. Si celebravano i funerali di una guardia del corpo di un leader locale del partito sciita Dawa, quello dell'attuale premier Ibrahim al Jaafari. All'improvviso sulla folla di un centinaio di persone è piovuta una gragnola di proiettili di mortaio, provocando un fuggi fuggi generale verso il vicino cimitero, dove tutti hanno cercato riparo. In mezzo a questa folla impaurita si è infiltrato un attentatore suicida, che si è fatto esplodere: il bilancio è di almeno 36 morti e 40 feriti. È stato l'attentato che ha fatto più morti da quando si sono tenute le elezioni legislative, il 15 dicembre. A Baghdad, invece, sono esplose due autobomba, che hanno fatto almeno 13

morti secondo fonti citate dalla Reuters. Una prima automobile è esplosa nel quartiere settentrionale di Kadhimiya, uccidendo cinque persone. La seconda autobomba è esplosa nel quartiere meridionale di Al Doura, vicino al ristorante Bagdad, provocando otto morti e 12 feriti. Fra le vittime alcuni membri del commando della polizia, contro i quali a quanto pare l'attentato era diretto. Ieri mattina in un quartiere residenziale della capitale un gruppo di uomini armati ha assassinato un alto funzionario del ministero del Petrolio, Rahim Ali Sudani, e un suo figlio. Altri attentati sono avvenuti a Kirkuk, nel nord (due civili uccisi dall'esplosione di una bomba al passaggio di un convoglio americano); a Kerbala, la città santa sciita a sud di Baghdad, dove l'esplosione di un'autobomba ha fatto tre morti, e a Baaquba, a nord est di Baghdad, dove una insegnante è stata uccisa e due suoi colleghi feriti in un agguato. Un convoglio di 60 autocisterne cariche di carburante destinato a rifornire i distributori della capitale. Nell'assalto, a colpi di granate Rpg

e di armi automatiche, su una strada a nord di Baghdad, 20 autobotti sono state distrutte, secondo quanto hanno riferito fonti di polizia e dell'industria petrolifera. Un camionista e tre membri delle guardie di scorta sono stati uccisi. L'attacco, rivendicato su internet dall'Esercito islamico in Iraq, è un altro duro colpo agli sforzi del governo iracheno di garantire un normale approvvigionamento di combustibili nella capitale, messo in crisi dalla recente chiusura della principale raffineria del Paese, quella di Baiji a nord di Baghdad, ferma per due settimane proprio per le minacce dei ribelli agli autisti delle autobotti. La raffineria ha ripreso a funzionare ieri, secondo Assem Jihad, portavoce del ministero del Petrolio. Mentre le violenze continuano, il Paese attende ancora di conoscere i risultati definitivi ufficiali delle elezioni legislative. Ieri il capo della delegazione internazionale incaricata di verificare i risultati del voto, Mazen Shuab, ha fatto sapere che occorreranno due o tre settimane di lavoro.

TURCHIA, INFLUENZA AVIARIA Almeno due persone infette Morto un ragazzo di 14 anni

ANKARA Almeno due persone sono risultate positive all'influenza aviaria nell'est della Turchia, a pochi chilometri dalla frontiera con l'Iran. Uno dei due, un ragazzo di 14 anni, è morto domenica scorsa dopo una settimana di ricovero in ospedale. Lo ha reso noto nella serata di ieri il ministro della sanità di Ankara Recep Akdag che ha spiegato che al vaglio degli esperti, in queste ore, ci sarebbe anche un altro caso sospetto. «Una delle due persone risultate positive al virus dei polli - ha detto il ministro turco - è deceduta domenica sera. Era un ragazzo di 14 anni ed è morto a causa dell'influenza aviaria». «I pazienti vivevano nella stessa casa dove c'erano polli malati, li allevavano e li hanno mangiati», ha aggiunto il ministro. Si tratta dei primi casi umani di influenza aviaria in un paese diverso dalla Cina e dall'Asia sud-orientale, dove il ceppo virale H5N1 è responsabile della morte di oltre 70 persone dal 2003.